

Lasciar fare e non scandalizzare (Marco 9, 38-43, 45, 47-48)

L'appartenenza ad un gruppo può dare sicurezza nella condivisione di obiettivi ed impegni, può sostenere nelle difficoltà. Ma quando il gruppo si chiude nell'autoreferenzialità e nella pretesa dell'unicità delle iniziative, escludendo il confronto e osteggiando le iniziative altrui vissute come concorrenziali e magari come minaccia, il gruppo diventa "setta", chiuso in sé, capace solo di emarginare ed escludere. E' l'opposto di ciò che insegna Gesù. Quando gli Apostoli volevano impedire ad "uno" di scacciare i demoni nel suo nome perché non faceva parte del loro seguito, Gesù li riprese: "Non glielo impedito ... chi non è contro di noi, è per noi" (Mc 9, 38-40). Gesù non considera l'appartenenza, ma la disponibilità verso gli altri – tutti gli altri -, la capacità di relazione, lo spirito di carità: "Chiunque vi darà da bere nel mio nome ... non perderà la sua ricompensa" (Mc 9, 41). Bisogna guardarsi, allora, da tutto ciò che minaccia la nostra fedeltà agli insegnamenti del Signore ed è motivo di scandalo (dal greco skàndalon che significa ostacolo, inciampo), ostacolo sulla via del bene. Ecco gli esempi: vi sono azioni (l'immagine della mano), comportamenti/percorsi (l'immagine del piede), relazioni e piaceri (l'immagine dell'occhio), che vanno esclusi: mano e piede vanno tagliati, il piede divelto, dice Gesù. E' difficile rinunciare, ma è ciò che salva dal fuoco inestinguibile della Geenna (la discarica di Gerusalemme sempre in fiamme). Immagine cruda e terrificante per i contemporanei di Gesù, e che suonava come minaccia concreta di un giudizio con condanna senza appello.

Leggiamo dai testi scelti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 29 settembre, XXVI del T. O.

Come comportarsi con alcuni che, senza far parte dei discepoli di Gesù, scacciavano i demoni in suo nome? In casi simili l'Apostolo Paolo diceva: "Purché Cristo venga annunciato, io me ne rallegro" (Fil 1, 18) ... E' un problema anche ai nostri giorni. L'appartenenza alla Chiesa non è l'unico criterio di adesione a Cristo e al Regno di Dio. E questo regno non è limitato all'ambito della Chiesa, ma respira in tutti gli uomini e le donne di buona volontà anche se non frequentano i nostri templi. Chi ama il prossimo e lavora sinceramente per un mondo più umano e per i diritti della persona, specialmente dei meno privilegiati, è a favore del Vangelo e, se non rifiuta espressamente Dio, è con Lui e con noi suoi seguaci ... San Paolo ripete nelle sue Lettere che nel popolo di Dio esistono diversità di carismi e di funzioni, ma un solo Spirito che li distribuisce, un solo Signore, una fede e una speranza comuni, e un solo Dio e Padre di tutti. Gesù vuole la sua comunità in atteggiamento di dialogo e aperta al servizio di tutti gli uomini tanto sul piano interno che su quello esterno. Con questa apertura ed empatia non svendiamo il cristianesimo né patrociniamo l'indifferenza e le mezze tinte che lo diluiscono. La Parola di Dio è efficace e richiede la conversione a tutti, senza equivoci né compromessi, ma è anche profondamente umana e comprensiva. ...

Per entrare nel regno di Dio e restarci, bisogna avere l'umiltà e la semplicità di un bambino (Mc 9, 36), fare un esame di coscienza per eliminare tutto quello che può danneggiare la nostra sequela di Gesù. Egli dice: "Se la tua mano, il tuo piede o il tuo occhio ti scandalizzano, tagliali e cavalo". Il linguaggio di Gesù è intenzionalmente esagerato, non si tratta di mutilazioni fisiche da prendere

alla lettera: Gesù ha già ammonito che il peccato viene dal cuore dell'uomo, qui vuole rinforzare il concetto della priorità assoluta del Regno. Perciò ognuno deve proporsi molto seriamente di evitare tutto quello che gli è di intralcio, perché è meglio questo che essere gettati nella Geenna (piccola valle a sudest di Gerusalemme, dove anticamente si sacrificavano bambini all'idolo Moloch e dove poi venivano bruciate le immondizie della città, che bruciavano giorno e notte; per associazione di idee passò a significare il luogo del castigo futuro).

"Tagliare e cavare non sono disumane direttive da applicarsi letteralmente, ma indicazioni realistiche di una lotta da combattere ogni giorno per purificare il proprio cuore e vivere il vangelo con maggiore libertà. C'è un perdere la vita che è essenziale per trovarla in Cristo (cfr Mc 8, 35)".
(da Luciano Manicardi, Bose)